

E' il 13 di domenica pomeriggio 2009 e poco dopo le 17,00, neanche il tempo di assaporare la vittoria del Palermo contro il Milan a San Siro, giunge la notizia che Berlusconi è stato colpito violentemente al volto da un oggetto lanciato da uno psicopatico alla fine di una manifestazione del PDL a Milano. Un gesto che va condannato perché non è questo il modo di fare politica nè di portare avanti le battaglie di civiltà. Questo atto increscioso rischia di inibire chi come me, non condivide l'attuale capo del governo, nonostante il mio orientamento politico di destra, e rafforzare ancora di più coloro che in questa persona vedono chi è in grado di garantire interessi e comportamenti discutibili, illeciti o illegali.

Nella settimana antecedente all'atto di violenza subito da Berlusconi, il versante politico-mafioso e giudiziario ha visto due eventi che hanno avuto un grande risalto mediatico; parlo delle due udienze del processo Dell'Utri che coinvolge anche il premier Berlusconi, in cui hanno testimoniato prima Spatuzza e poi Filippo Graviano. E' necessario liberarsi da un sistema politico che spesso privilegia gli affari con i mafiosi e con gli imprenditori che fanno l'occhiolino alla mafia. E' del tutto evidente che i rapporti mafia-politica non sono un'invenzione dei magistrati, è del tutto evidente che ci sono dei politici che occupano addirittura cariche istituzionali, anche di rilievo, che sono stati intercettati telefonicamente e ripresi con le telecamere in situazioni assolutamente compromettenti.

E allora mi chiedo viviamo in un paese dove la politica democratica è reale, o ci prendiamo in giro, o peggio, ci lasciamo prendere in giro. Credo che al sud ci sia un elemento importante che gioca a sfavore della gente di questa terra: la mancanza di lavoro, la disoccupazione che raggiunge livelli a due cifre e ciò porta, in molti casi, l'essere umano a perdere la propria dignità e a diventare vittima di gente senza scrupoli, del sistema politico-imprenditoriale-mafioso.

Ma che cosa è la politica: io so che la politica, secondo il filosofo Aristotele che per primo la definì, significa l'amministrazione della "polis" (della cosa pubblica, quindi della città) per il bene di tutti, dove il bene è senz'altro il rispetto della dignità di ogni individuo. E la democrazia? Sin dai tempi della scuola ci hanno insegnato che democrazia vuol dire governo del popolo; ma io mi chiedo come devo interpretare una legge elettorale che non dà al popolo la possibilità di indicare le preferenze. E poi un altro aspetto di chi fa politica dovrebbe essere quello di sentirsi prestatario ad essa per poi tornare alla sua precedente attività.

Una parte della classe politica italiana è fatta, purtroppo, da gente che è convinta di essere lì per diritto divino e non consente quindi il rinnovamento della classe dirigente. Certamente, una situazione di questo tipo favorisce quegli uomini senza scrupoli che sono entrati in politica non per il bene di tutti, ma per quelli propri e questi non esitano ad accettare i voti della mafia. Io li ho vissute queste cose e le ho testimoniate.

Emanuele, un mio amico di Pontremoli, un paese in provincia di Massa Carrara, mi scrive: "personalmente non avrei mai pensato che la storia d'Italia recente si intrecciasse con personaggi mafiosi di Brancaccio che prima di leggere la storia di Don Puglisi neanche conoscevo!".

Nemmeno io pensavo che un giorno il destino mi avesse portato a Brancaccio per impegnarmi insieme a padre Puglisi ed altre meravigliosi abitanti di quel quartiere che si riconobbero in un organismo assolutamente al di sopra delle parti: il Comitato Intercondominiale, che raccoglieva abitanti di orientamento politico diverso e nel nome di un riscatto civile e religioso del quartiere è stato capace di aprire le coscienze alla speranza. Il bene comune è raggiungibile se siamo legittimati come persone oneste.

Non sono un antimafioso soltanto perché ho avuto una educazione ed una formazione che partiva soprattutto da mio padre. Non ho mai accettato il teorema, questo sì che è un teorema, che chi sta da una parte politica è mafioso, chi sta dall'altra parte è antimafioso. La mia coscienza antimafiosa si è sicuramente ancor di più sviluppata, quando nel luglio del 1989 con mia moglie e i miei figli andammo a vivere in via Hazon a Brancaccio e lì, mi impegnai a causa dei gravi problemi sociali che si resero evidenti qualche mese dopo. Tentai di risolverli insieme agli amici del Comitato Intercondominiale e a padre Puglisi e ci trovammo a dovere fare i conti con il sistema politico-mafioso di Brancaccio. I sicari Grigoli, Spatuzza ed altri, per ordine dei boss Giuseppe e Filippo

Graviano, diedero a fuoco le porte d'ingresso di casa mia, Romano e Guida nelle notte del 29 giugno del 1993. Gli stessi, due mesi e mezzo più tardi, uccisero padre Puglisi. Le richieste di questo sodalizio (Parrocchia – Comitato Intercondominiale) erano rivolte alle amministrazioni locali per realizzare le strutture necessarie per rendere vivibile il territorio e ciò diventò al contempo l'impegno per affermare un nuovo modo di essere cristiani e cittadini liberi, capaci di chiedere il rispetto dei propri diritti e della propria dignità. Una parte di Brancaccio raccolse il senso del nostro messaggio e della nostra azione e cominciò ad affiancarsi a noi. Questa in estrema sintesi è una storia che vede protagonisti un sodalizio composto da un parroco e dagli abitanti del Comitato Intercondominiale che, da qualsiasi obiettivo si voglia guardare, deve fare riflettere senza che venga omissso, come fino ad oggi è stato fatto anche da una parte della Chiesa diocesana, il forte ruolo svolto a Brancaccio dal Comitato Intercondominiale. Così facendo si lavora nell'interesse degli uomini senza scrupoli della politica, dell'imprenditoria corrotta e della mafia. Omettendo pezzi di storia non vengono offerti, ad arte, gli esempi validi alla società civile e per padre Puglisi il Comitato Intercondominiale era il riferimento da offrire al territorio di Brancaccio .

Oggi, addirittura, alcuni uomini politici hanno la faccia tosta di dire che vi sono mafiosi eroi come Vittorio Mangano; lo hanno detto Dell'Utri e Berlusconi. Ancora Dell'Utri nel corso dell'ultima udienza svoltasi alla Corte di Appello di Palermo dopo la testimonianza di Filippo Graviano ha dichiarato: "Sono meravigliato della dignità e della compostezza di questo signore. Ha detto cose che mi meravigliano. Nel guardarlo ho avuto l'impressione di dignità da parte di uno che si trova in carcere e ha delle sofferenze". Ha continuato, infine: "A differenza dell'impressione che mi ha fatto Spatuzza, mi è parso di vedere dalle parole di Filippo Graviano il segno di un percorso di ravvedimento".

Noi di Brancaccio che con questi due mafiosi abbiamo avuto a che fare e da questi abbiamo subito tanta violenza; noi che abbiamo sviluppato una coscienza antimafia grazie al nostro impegno accanto a padre Puglisi, restando semplici cittadini, riteniamo di potere dire qualcosa di più rispetto a Dell'Utri e Berlusconi che per i mafiosi stanno spendendo parole di elogio piuttosto che prenderne le distanze. Né Spatuzza, né Filippo Graviano sono credibili e questo Dell'Utri, da palermitano, lo sa bene. Questi due criminali stanno chiaramente portando avanti le loro strategie nell'interesse della mafia e di quella vasta area della politica corrotta di entrambi gli schieramenti. Quindi il boss e il sicario lanciano messaggi a chi avendo preso accordi per avere i voti della mafia, poi non è stato in grado di rispettarli. Chi conosce l'universo mafioso e la cultura che gli appartiene sa benissimo che la mafia comunica e fa arrivare messaggi attraverso i segni. Io personalmente ne so qualcosa avendo vissuto in quel quartiere da loro dominato. Ma il nostro sodalizio (padre Puglisi-Comitato Intercondominiale) ha respinto sin da subito i segni provenienti dalla mafia di Brancaccio e pertanto ci siamo trovati a subire atti intimidatori e di morte per volere affermare, con la nostra azione, i valori della legalità e la dignità di tutti noi nel quartiere.

Troppo presto Dell'Utri ha risposto con ossequio al messaggio lanciatogli da Filippo Graviano subito dopo la fine dell'udienza; una risposta che a me ha scandalizzato moltissimo. Si dichiara che questo è il governo che ha fatto di più nella lotta alla mafia, ma a tal proposito potremmo aprire un dibattito. Io so benissimo che a Palermo e in tutta la Sicilia la mafia è ancora molto forte e radicata nel territorio: la mafia ancora oggi si respira; la mafia vuole che la gente senta la sua puzza per piegarla, per sottometterla e continuare a fare sì che si voti per quei politici da loro proposti e per fare sì, ancora oggi, che le processioni religiose si fermino davanti la casa del boss del territorio.

Povero padre Puglisi !!!

Dietro l'atto violento dello psicopatico ci sono tante cose inspiegabili e credo che oltre a guardarsi dal lato sinistro Berlusconi si debba guardare anche dalla parte destra. Per fortuna l'atto di violenza perpetrato nei suoi confronti non è stato grave e tutto lascia pensare che non lo si voleva ammazzare. Oggi, dopo questo evento, nelle televisioni e nei giornali non si fa altro che parlare di clima di odio, di ritorno agli anni del terrorismo alimentato dagli antiberlusconiani. La fine della criminalizzazione di Berlusconi da parte dei magistrati che lo vogliono processare, dicono gli uomini vicino a Berlusconi, disinnescerebbe questo clima. Ma io non ci sto a questa sorta di

ricatto. E' fuor di dubbio che gli italiani debbano avere la certezza di essere stati governati e che continueranno ad essere governati da un uomo onesto e che è stato capace di guardare in faccia il popolo e dimostrare la sua innocenza. Però soprattutto spero che si riesca a superare questa fase di forte personalizzazione del sistema politico che porta a salvaguardare soltanto determinati interessi e aree regionali, piuttosto che il sud, e preclude spazi a risorse umane, soprattutto giovanili di entrambi gli schieramenti, che potrebbero sedersi attorno ad un tavolo per dare una svolta alla politica italiana che deve essere orientata verso una sincera lotta alla mafia che non può essere solo repressiva, ma soprattutto culturale.

Ma in particolare in questa fase mi auguro che mai più nessuno tocchi Caino, perché v'è la certezza che chi fa l'occholino alla mafia, in questo modo si garantisce un futuro da martire.

Pino Martinez